

# Cogne, l'attenuante della Franzoni

## «Una nevrosi isterica»

I giudici le attribuiscono una patologia Annamaria: «Accuse come coltellate»

di **Andrea Bonzi** inviato a Montecatone Vallesse (Bo)

**NEVROSI & CALUNNIE** Annamaria Franzoni soffre di una nevrosi isterica. Questa la ragione per cui i giudici di Torino le hanno concesso le attenuanti generiche, riducendole la pena per l'uccisione del figlio Samuele da 30 a 16 anni. È quanto trapela dal Palazzo

di giustizia di Torino, il giorno dopo la sentenza d'appello sul delitto di Cogne. La nevrosi non è tale da portare al riconoscimento della infermità mentale, ma sarebbe stata determinante per dimezzare la pena attribuita in primo grado (sconto ottenuto anche grazie al rito abbreviato). La donna potrà restare libera in quanto non è stato ravvisato il pericolo di fuga. Dal capoluogo piemontese, però, si allunga un'altra ombra su Annamaria: la procura di Torino sta valutando se ci sono gli estremi per

un'imputazione per calunnia, all'interno dello specifico filone del «Cogne-bis» per il quale sono già indagati, tra gli altri, suo marito Stefano Lorenzi e il suo avvocato di allora, Carlo Taormina. Annamaria potrebbe essere coinvolta per aver firmato nel 2004 un esposto - depositato dallo stesso Taormina - che tirava in ballo nell'omicidio un altro personaggio, Ulisse Guichardaz.

Dopo la sentenza la mamma di Samuele torna all'attacco sui media: «Non sono fredda come si crede»

A Ripoli di Santa Cristina, frazione di Montecatone vallesse in cui risiede, Annamaria non s'è vista nemmeno ieri. La famiglia la protegge e ha deciso con i legali di trincerarsi dietro il no comment. Con alcuni amici, la Franzoni si sarebbe sfogata così: «Per me le accuse sono ogni volta una coltellata. Non sono fredda come tutti pensano. La gente non si rende conto di cosa sto passando: provate voi». Sull'Appennino bolognese, intanto, dai famigliari più stretti traspare l'inevitabile nervosismo del giorno dopo: la mamma di Annamaria, uscita a fare la spesa, scuote la testa dicendo che la sentenza «è una vergogna, una gran vergogna» con una vicina. Alcuni giornalisti vengono mandati via bruscamente dall'agriturismo di famiglia. Per il resto, calma piatta a Ripoli di Santa Cristina: qualcuno si affaccia dalle case - tutte basse, in genere assai curate, con veranda e giardino - per stendere i panni o fare qualche lavoretto di bricolage. Nei box e ai lati delle case scintillano anche auto importanti: due suv tedeschi, una mini. Ci si conosce un po' tutti, difficile non essere subito individuato come cronista. La «caccia» alla testimonianza



Annamaria Franzoni condannata a 16 anni in appello Foto di Bruno Salvato/Agf

non lascia scampo, e i microfoni inseguono chiunque passeggi sotto un solleone quasi estivo. In silenzio il parroco di Santa Cristina, don Marco Baroncini: «Ho il divieto totale di rilasciare dichiarazioni». Tra gli altri compaesani, c'è chi osserva i curiosi, e poi preferisce girare lo sguardo dall'altra parte, ma anche chi è abituato a telecamere e accuini che, negli ultimi 5 anni, hanno raccontato il travaglio di questa valle. I più loquaci sono anche i primi difensori dell'integrità di Annamaria. Come Massimiliano Stefanelli, che si concede a lungo alle telecamere: «Credo che Annamaria stia vivendo due drammi, quello del figlio e il suo personale: mi auguro che possa risolversi bene». Ma proprio tutti in paese sono convinti della sua innocenza? «Ognuno ha

le proprie idee - non nasconde Stefanelli - per chi la conosce, l'elemento prevalente è l'innocenza. Del resto, non c'è una prova provata, è un processo indiziario, all'Andreotti». Un paragone un po' inquietante. Ma che tocca il nervo delle prove, in un centro in cui molti cittadini si improvvisano esperti criminologi. «Dieci ore di camera di consiglio significa che le prove non bastavano, che la giuria si è divisa tra innocentisti e colpevolisti», commenta Ferdinando. Ma le tracce di sangue sul pigiama e le ciabatte? «Cosa vuole - replica Ferdinando - per me, che conosco l'Annamaria da quando è nata, è innocente al 100%. Ha cresciuto lei i suoi 10 fratelli, insieme a sua mamma». E se anche i ragazzini che giocano nelle stradine di Montecatone non vogliono perde-

re tempo perché «tanto ripeteremo sempre la stessa cosa. Annamaria è innocente, e tutto il paese è con lei». Bisogna andare tra i nuovi arrivati, per trovare qualche voce diversa. «Io sono qui da pochi mesi, vengo da fuori - spiega una signora che stende i panni - Annamaria non la conosco e non la voglio conoscere». Ma che idea s'è fatta? «Un momento di follia ci può sempre essere, le cose brutte

A Montecatone la gente sta con lei, fino a dire «Colpevole?»

Un momento di follia ci può sempre stare...»

possono accadere in tutte le case». Pausa. «Comunque in paese mi hanno accolta bene, basta lavorare. Per il resto ho pochi contatti con gli altri», aggiunge la donna. Torna fuori la famiglia, il clan. Potente, quello dei Franzoni. Papà, mamma e 11 tra fratelli e sorelle, di successo: un grande agriturismo (ne possedevano due, l'altro è stato venduto) e imprese edili che, di recente, avrebbero vinto anche appalti legati all'Alta velocità. In questi cantieri avrebbero trovato lavoro anche diversi giovani della zona. Una «macchina» familiare che, secondo quanto sostenuto dal pg Vittorio Corsi durante la requisitoria dell'Appello, ha interpretato il processo «come una sfida da vincere con tutti i mezzi». Una sfida che appare sempre più in salita.

# Berlusconi assolto, «non fate domande e chiedetegli scusa»

Dopo la sentenza Sme si scatenano i giornalisti, da Ferrara a Battista, fra sollievo e vendette: «È finito un quindicennio di giustizialismo»

di **Marco Travaglio**

**PONIAMO IL CASO**, puramente teorico, che in America si scoprisse che l'avvocato di Bush, deputato al Congresso, ha pagato due giudici con soldi provenienti da

una società di Bush per fargli vincere alcune cause in cui aveva torto. Fra l'altro, per rubare il primo gruppo editoriale del Paese a un concorrente. Nell'eventualità, piuttosto remota, che l'avvocato-imputato in questione fosse riuscito a farsi eleggere al Congresso e il suo illustre cliente a farsi eleggere Presidente, che cosa farebbero i giornali e la tv di tutta l'America, cioè del paese in cui molti chiedono la testa del governatore della banca centrale perché ha raccomandato la sua fidanzata? In ogni articolo di fondo, conferenza stampa e programma televisivo, tutti tempesterebbero Bush con una semplice domanda: *Dear Mister President*, sapeva che, con i suoi soldi, il suo avvocato pagava giudici e comprava sentenze per farle vincere i processi? Se non lo sapeva, come lei afferma, non ritiene di essere responsabile di una macroscopica colpa in vigilando? E perché, quando l'ha scoperto, ha finora protetto il suo avvocato, facendolo eleggere deputato, anziché allontanarlo e chiedere i danni? Se invece lo sapeva, perché ha mentito al suo Paese? E cos'aspetta a dimettersi?

**BUONGIORNO, ITALIA** Si dà il caso che queste cose siano accadute in Italia. Dunque ieri, dopo l'assoluzione di Berlusconi per insufficienza di prove dall'accusa di corruzione per un episodio costato all'avvocato Previti e al giudice Squillante una condanna in primo e secondo grado (annullata dalla Cassazione per questioni territoriali, non di merito), la politica e la stampa al seguito festeggiavano

l'evento come se il caso fosse chiuso: mentre non lo è né sul piano penale (c'è ancora la Cassazione), né su quello politico-morale (la sentenza non può cancellare il bonifico Fininvest-Previti-Squillante da 434.404 dollari del 6 marzo 1991).

**I CORISTI** La stampa berlusconiana suona trombette e tromboni, evitando di ricordare che se Previti e Pacifico non avessero pagato giudici con soldi di Berlusconi e del suo socio Barilla, nessuno avrebbe mai processato l'allegria brigata per corruzione giudiziaria. Renato Farina, alias Betulla, dice che «qualcuno» dovrebbe «chiedere scusa» a Berlusconi. Allude a Previti? No, ai giornalisti che han raccontato quelle tangenti. Ma anche a Prodi, che voleva «svendere la Sme» a De Benedetti. Lo scrive anche il Giornale della ditta: Prodi voleva «regalare la Sme per poche centinaia di miliardi», poi arrivò il Cavaliere bianco a sventare la minaccia (naturalmente è tutto falso: il prezzo

concordato tra l'Iri e De Benedetti, unico pretendente, fu fissato da due perizie indipendenti, mentre quelle della cordata Fininvest-Barilla-Ferrero stimavano un prezzo addirittura inferiore). Poi c'è Giuliano Ferrara che, essendo molto intelligente per scienza infusa, può permettersi di scrivere un sacco di fesserie. Delira di «mozzorecchi» che «dilagano in tv con il loro uso criminale, codino, qualunque e volgare del mezzo» (parola di uno che imperversa ogni sera su La7, peraltro all'insaputa del pubblico, e anni fa compariva in tv spuntando da una pattumiera). Afferma che il processo Sme «è stato riaperto in fretta e furia dopo che il centrosinistra aveva liquidato la più bella e sana delle riforme della scorsa legislatura»: la legge Pecorella sull'inappellabilità (ma la legge è stata cancellata dalla Consulta: il centrosinistra, di leggi ad personam, non ne ha abrogata nemmeno mezza). Infine invita anche lui a «chiedere scusa al perseguitato».

Parola di uno che definì «uomo probo» il giudice corrotto Squillante. Che pubblicò su Panorama l'«elogio di Previti», noto corruttore. Che nel '96 chiese alla sinistra di «ingincocchiarsi per chiedere scusa a Craxi», pluripregiudicato e latitante. Se uno viene condannato, bisogna scusarsi con lui. Se uno viene assolto (o prescritto), bisogna scusarsi con lui. Solo chi non ruba non merita scuse: farebbe meglio ad autodenunciarsi al Foglio. **PIGI** Poi c'è la cosiddetta stampa indipendente. *La Stampa* scrive che «la fedina penale di Berlusconi è tornata candida e immacolata: niente più reati prescritti, basta formule dubitative». Ma qui la formula è dubitativa (art.530, comma 2), e Berlusconi ha ben 7 prescrizioni, più un paio di assoluzioni perché il fatto non è più reato in quanto lui stesso l'ha depenalizzato. Il meglio, però, lo dà Pierluigi Battista, che sul *Corriere* riesce a collezionare tutte le bugie e i luoghi comuni partoriti negli anni su Ma-

ni Pulite e sulle Toghe Sporche. A cominciare dal titolo: «Cambio di clima». Svolgimento: l'Italia «per 15 anni non è stata un paese normale, incatenata all'idea che nei tribunali si forgiassero i destini politici della Nazione»: chi abbia mai sostenuto una simile corbelleria, non lo dice, anche perché non troverebbe una sola dichiarazione in tal senso di un solo politico o giornalista (tranne forse il Pera e il Feltri dei tempi d'oro). Ma ora - aggiunge compiaciuto Battista - «l'Italia è stata restituita a una parvenza di normalità». Perché mai? Perché «Berlusconi è stato assolto e non ha invocato rappresaglie su chi lo aveva messo alla sbarra». Bel paese normale, quello in cui il primo quotidiano si felicitava perché il capo dell'opposizione non invocava rappresaglie sulla magistratura. Battista mette in guardia da «una delle più pericolose patologie italiane». La corruzione dei giudici da parte dell'avvocato di Berlusconi coi soldi di Berlusconi? No, le

«schegge e cascami» dell'«oltranzismo anti-berlusconiano» che sperano ancora «che il leader dell'opposizione possa inciampare nel groviglio giudiziario». Che il capo dell'opposizione esibisse bilanci falsi, occultasse centinaia di miliardi all'estero, ingaggiasse mafiosi come stallieri o manager che corrompevano giudici e ufficiali della Finanza, è un dettaglio trascurabile. I fatti non contano: se Berlusconi è imputato da anni in tribunale, è perché ogni tanto «inciampa» distratamente in un «groviglio giudiziario». E se finora l'ha fatta franca 7 volte per prescrizione, 2 perché ha cancellato i suoi reati, 2 per insufficienza di prove, 1 per amnistia, è perché siamo finalmente «un paese normale». «Come in tutte le democrazie liberali», precisa Battista che evidentemente non ne ha mai visitata una. Poi spiega ai giudici che «la responsabilità penale è personale e non di un sistema», come se Berlusconi non fosse imputato per la destinazione il-

lecita dei suoi soldi, ma per un fantomatico «sistema». Entusiasta per questo «cambiamento di clima», riepliega il «quindicennio giustizialista»: un museo degli orrori con «la decapitazione della classe di governo della Prima Repubblica» (rubavano, ma lui non lo ricorda), «la guerra totale sul lavoro» (chi l'abbia ingaggiata e chi l'abbia subita, non è ben chiaro, visto che uno insultava i giudici e quelli subivano), «lo scontro permanente tra "il caimano" e "le toghe rosse"» (cioè i processi imposti dalla legge per le innumerevoli notizie di reato a carico di Berlusconi), i «processi-spettacolo» (forse il processo di Cogne, in onda da 5 anni a reti unificate). E poi, nell'ordine: «le sfide, i girotondi, le leggi ad personam». In realtà i girotondi nacquero dopo, anzi per le leggi ad personam, contro cui il «liberal» Battista non levò mai un pigiolo per ricordare che in un paese normale e in una democrazia liberale sarebbero impensabili. Infine, dulcis in fundo, il Cerchiobattista lacrima copiosamente per il calvario patito dal sant'uomo: «Berlusconi può legittimamente lamentarsi del carattere troppo tardivo (sic) di una sentenza che lo scagiona». In effetti il processo Sme-Ariosto è durato un po' troppo. Ma il perché lo spiega, a pag. 5 dello stesso *Corriere*, Luigi Ferrarella: «L'esito finale arriva dopo 12 anni dall'indagine, dopo 6 cambi di legge (rogatorie, falso in bilancio, patteggiamento allargato, legittimo sospetto, immunità, inappellabilità), 2 Cassazioni a sezioni unite per dire no al legittimo sospetto degli imputati sui giudici milanesi, 3 pronunce della Corte costituzionale, 1 Cassazione sull'incompetenza territoriale, 3 fallite ricusazioni di giudici, 2 azioni ministeriali, 2 inchieste a Brescia e Perugia sui pm Boccassini e Colombo (poi archivate)». Ma c'è il legittimo sospetto che Pigi Battista, vicedirettore del *Corriere* della sera, non legga il *Corriere* della sera.

**ROMA**

## Scaricata al Pronto soccorso, ma è già morta È giallo: sulla vittima colpi d'arma da fuoco

Scaricata davanti al Pronto soccorso già morta per una ferita d'arma da fuoco.

Una donna non ancora identificata, probabilmente nomade, è morta ieri sera all'Ospedale Sandro Pertini di Roma per una ferita d'arma da fuoco al torace. I sanitari che l'hanno soccorsa non hanno potuto fare altro che constatare il decesso.

Sull'identità della donna il mistero è ancora fitto. Si tratta probabilmente di una nomade che risiede in un campo non lontano dall'ospedale. Secondo quanto si è appreso è stata scaricata davanti all'ingresso del pronto soccorso da un'autovettura con a bordo tre uomini che si sono poi allontanati. Sul posto sono giunti gli agenti della sezione omicidi della squadra Mobile della capitale.

I tre uomini, poi rintorciati, sono sotto interrogatorio. Uno di loro ha successivamente riferito alla polizia di averla soccorsa vicino a un campo nomadi in via della Martora, nella zona del Collatino, ma di non conoscerla, di non sapere neppure come si chiamava. Dai primi riscontri pare che la vittima sia stata soccorsa prima all'interno di una baracca del campo nomadi. È stata trovata seduta su una sedia con una ferita di colpo da arma da fuoco al torace.

La vittima non aveva con sé documenti e gli agenti della squadra mobile della capitale proseguono gli accertamenti per chiarire quanto avvenuto. Gli inquirenti considerano altamente improbabile che chi ha portato la donna all'ospedale possa essere anche l'autore dell'omicidio.

**CEI**

## Betori: la Chiesa non è un partito E non c'è scontro tra fazioni contrapposte

La Chiesa italiana non ha fazioni e sbaglia chi vuole vedere nella struttura ecclesiastica le stesse dinamiche che possono esistere in un partito. Invita ad evitare le semplificazioni il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. Lo ha fatto ieri intervenendo ad un convegno sull'impegno dei cattolici, dopo il Convegno di Verona. Proprio a Verona, ha spiegato, è rimasto «deluso» chi si aspettava «uno scontro, un conflitto» tra il «nuovo» e il «vecchio». In quest'ottica, «il giusto confronto sulle dinamiche ecclesiali viene interpretato in modo fuorviante» e si «finisce per aspettare una «rivoluzione» che nella Chiesa non può aver luogo» assicura. «Il confronto nella Chiesa - ha aggiunto - può essere capito e condotto solo nell'ottica di una tradizione che, mediante un continuo processo di conversione, si rin-

nova per accogliere il nuovo, che è Cristo». Betori se la prende con «l'ideologia della secolarizzazione» che stravolgerebbe il fatto religioso, «trasformato in religione secolarizzata (e quindi innocua) oppure in fanatismo (necessariamente sanguinario)». Il vescovo rilancia la centralità della «famiglia basata sul matrimonio». «Solo questa - afferma Betori - può garantire un futuro all'Italia. Perché non è semplicemente il frutto di un contratto, ma è simbolo del passaggio tra le generazioni. Una coppia di sposi - spiega - riassume nella propria unione la storia di due famiglie da cui ha preso vita, in vista di una nuova generazione: solo in quest'ottica è possibile immaginare un futuro per un popolo». Argomenti utili per lanciare quel «family day» indetto per il 12 maggio dal laicato cattolico con la benedizione della Cei.

**In aula**

## Ora in Cassazione I vicini chiedono i danni

**Non andrà in carcere**

Annamaria Franzoni. I giudici della corte d'Assise d'Appello di Torino, che l'hanno condannata a 16 anni (in primo grado erano 30) hanno infatti stabilito che non esiste il pericolo di fuga. Era il 30 gennaio 2002 quando il piccolo Samuele Lorenzi fu trovato morto nell'abitazione di famiglia, a Cogne (Aosta). La mamma Annamaria si è sempre professata innocente. Ma la sua vicenda giudiziaria non è ancora finita, manca l'ultimo atto: toccherà all'avvocato Paolo Chicco (titolare dello studio in cui lavora Paola Savio, l'attuale legale di Annamaria) essere il patrocinante del ricorso in Cassazione. La presentazione del ricorso avverrà dopo che saranno depositate le motivazioni della sentenza. Da Cogne, intanto, i vicini di casa dei Franzoni promettono battaglia. I coniugi Perratore e Daniela Ferrod, a lungo indicata da Annamaria come possibile assassina di Samuele, chiederanno un risarcimento danni ai Franzoni.